



ARIA DEL CATALOGO

I BADESSI DI CASTRO

I quotidiani e i settimanali di larga tiratura destinano alla musica seria (o classica) spazi minimi o nulli con l'eccezione della serata inaugurale della Scala, dove fanno bella mostra di sé capi di governo, ministri con la bandana e altri divazzi da telecamera. Per costoro la musica non è, come nel caso dell'anno passato, Tristano e Isotta di Wagner ma le lagne di cantautori come Venditti, Dalla, Ligabue, Morandi con l'eccezione di qualche raffinato che preferisce, giustamente, Fabrizio De Andrè o Paolo Conte. Il capolavoro wagneriano, diretto e interpretato come si deve, provocò, dopo il primo atto, vere crisi di sonnolenza (onorevoli, senatori, imprenditori ecc. affetti da quel raro fenomeno che è lo sbadiglio con la lacrima) che poi appare, costantemente, sulle ciglia, degli spettatori (pochi) quando riesumano (raramente) le opere di Nono, di Berio e discepoli o le musiche di Pierre Boulez che ha, di recente, precisato di non ritenere, bontà sua!, Giuseppe Verdi uno "stupido". In altri teatri i politici, che per obbligo "istituzionale" devono assistere alle "prime", dopo il primo atto se ne vanno stracotti accampano stralunate scuse; in realtà uno di costoro, sassofonista da diporto, l'hanno visto correre in discoteca e ballare fino all'alba padana.

Hanno nelle orecchie solo "Vincerò" ossia Nessun dorma della Turandot, aria che viene cantata all'inizio del terzo atto dell'opera quando i suddetti sono sprofondati nel grande sonno. In una inchiesta delle 'Iene' risulta che ad alcuni sottosegretari,

controcorrente, piacciono Granada e Mamma, cantate da Pavarotti in duetto con Renato Zero. I cosiddetti critici musicali, spesse volte, fanno come i politici precettati all'opera; protetti da grandi occhiali da sole dormono anch'essi salvo il caso che debbano recensire qualche operina di loro raccomandati, concubini e magliari del pentagramma. Spietati con l'Andrea Chenier o l'Iris inneggiano a brani cameristici (si tratta di prime e ultime assolute) veramente abominevoli o a Lieder dei quali hanno scritto i testi. Alcuni di questi critici da sbarco sono loro stessi poetessi; di solito versicolano d'amore universale, di giustizia sociale, di precariato; i loro antenati dedicavano poesie a Mao, Ho Ci Min, Castro e perfino al buon Giuseppe Stalin. La loro supponenza è pari alla povertà delle loro scritture ed ai giornali dove stampano articoletti che, come dicono giustamente i direttori degli stessi, nessuno legge. I più reputati vengono invitati dai teatri a scrivere i cosiddetti programmi di sala, pubblicazioni così inutili, davanti alle quali diventano scritture somme perfino i corsivi di Alberoni. Questi programmi di sala, patinati e volgari come cataloghi di supermercati, andrebbero denunciati all'antimafia perché sono un esempio perfetto di riciclaggio di fogli sporchi. Vecchi articoli o scritti, al loro primo apparire già insulsi, vengono smontati, tagliati e riproposti sicché qualsiasi programma di sala della Tosca o de L'elisir d'amore è sempre lo stesso.

Leporello